

A.S. 2009 -2010. Progetto realizzato dalla classe V sez. A

Bambini che, attorno al fuoco, cantano, giocano e fanno la guerra

Buon giorno a tutti signore e signori, siamo la classe V A del Liceo Classico Tito Livio di Padova. Anche quest'anno abbiamo aderito al progetto promosso dal Comune in collaborazione con le Associazioni pacifiste. Abbiamo scelto, tra i vari percorsi, quello proposto dall'Associazione 'Amici dei Popoli', riguardante lo sfruttamento minorile, intitolato "Bambini che, intorno al fuoco, cantano, giocano e fanno la guerra".

Con l'attività di quest'anno, abbiamo voluto vedere come vivono i bambini nel resto del mondo. A noi sembrava naturale che i bambini fossero desiderati e voluti dai genitori, e quindi amati e rispettati dalla nascita. Abbiamo invece scoperto realtà ben diverse da questa, di cui siamo informati, ma non sempre con le modalità corrette. Ad esempio un numero altissimo di bambini in tutto il mondo è costretto a lavorare per molte ore al giorno in condizioni umilianti e pericolose, che provocano non solo malattie e deformazioni fisiche, ma anche effetti psicologici che li segnano per tutta la vita. Si stima che il numero sia tra i 100 e i 150 milioni nel mondo.

Dopo gli interventi delle esperte, inviate dall'Associazione 'Amici dei Popoli', e i nostri approfondimenti successivi, abbiamo creato dei quadri all'interno di una rappresentazione teatrale, per rendervi partecipi del nostro percorso. Ecco allora i bambini di strada, che nel mondo oggi sono circa 30 milioni; i bambini soldato – che sono circa 250.000 - costretti a impugnare le armi e andare in guerra fin dalla tenera età; i bambini che lavorano in fabbrica, maltrattati dai loro padroni e sottoposti molto spesso a violenze di ogni tipo, anche sessuali.

In contrapposizione a questo mondo carico di sofferenze e umiliazioni abbiamo voluto presentare anche la realtà in cui noi viviamo, basata sul benessere, la ricchezza e il superfluo.

Vi ringraziamo per la partecipazione a questa giornata, che indica la vostra sensibilità per queste problematiche e vi invitiamo a diffondere queste tematiche e a riflettere ulteriormente.

Quadro I

Bambini di strada

SAMIR, Marco Scapinello
DIMITRI, Enrico Calzoni
ADRIAN, Alberto Lana
SIGNORA 1, Ilaria Furlan
SIGNORA 2, Ginevra Romanato

Samir, lo spacciatore di droga, è in piedi all'angolo della strada. I suoi abiti sono vistosi, firmati e puliti. Ha una catena d'oro al collo e degli anelli con pietre alle dita. Da sotto la giacca spunta il calcio di una pistola.

Dimitri e Adrian, malvestiti, sporchi e sofferenti, sono seduti sul marciapiede.

S. Io sono Samir. Ho aiutato questi bambini: li ho tolti da sotto un ponte. Da molti anni li accudisco, dando loro da mangiare e un lavoro dignitoso: con il mio addestramento li ho fatti diventare come Robin Hood: adesso sanno rubare...[ride in modo sguaiato] ai ricchi, ovviamente, per dare ai poveri.

A. Dimitri, vieni da Samir, è lui il boss. Dobbiamo rassegnarci..

S. Amici, cosa volete?

D. Da mangiare.

S. Sempre morti di fame, voi due. No, oggi non ho avanzi da darvi. Li ho gettati ai miei cani. Ma...se volete...ecco, ho della colla. Poi non dite che non vi voglio bene!

A. Grazie Samir, ci aiuti sempre.

S. Prego. Adesso tornate a lavorare, però, altrimenti domani né cibo né colla!

I ragazzi scendono fra il pubblico, dove sono state collocate due compagne di classe, che fanno la parte di signore benestanti. Sono ben vestite e portano la borsetta. Ciascuna ha un cagnolino in braccio. Sono intente a conversare di argomenti futili. I due ragazzi le derubano con destrezza.

A. Oggi, fra la gente, abbiamo fatto proprio un bel bottino!

D. Hai ragione. Samir sarà felice e probabilmente continuerà a proteggerci. Ricordiamoci che potrebbe andare peggio, con le ronde armate che passano ogni notte e, talvolta anche di giorno.

A. Quanti dei nostri amici non si vedono più!

Quadro II

Bambini sfruttati

AZIZ, Alvise Bortolato

JASMINDA, Eleonora Garon

LARIKA, Margherita Decò

IQBAL, Leonardo Rigon

La scena riproduce un ambiente squallido e sporco. Ci sono alcuni bambini, malvestiti e pallidi, incatenati, seduti per terra, che stanno lavorando.

Ci sono dei tappeti in un angolo e alcune panche di legno.

Entra in scena un bambino pallido e magro.

I. Mi chiamo Iqbal, sono in questa fabbrica da ormai tre anni e mi manca molto la mia famiglia. Io e i miei compagni lavoriamo per più di quindici ore al giorno, con un misero pasto. Nonostante il nostro impegno, veniamo pesantemente maltrattati dai nostri padroni. Non ce la faccio più: sono deciso a scappare.

Si mette a lavorare al telaio, accanto a Larika. Entra in scena Jasmina, seguita dal marito Aziz. La donna sgrida e maltratta Larika, che viene difesa da Aziz.

J. Forza, lavorate! Larika, muoviti! Se stasera vuoi mangiare, devi finire tutto il tappeto.

Aziz aspetta che Jasmina sia andata a controllare il lavoro di altri, per avvicinarsi alla bambina.

A. Non ti preoccupare, Larika, Jasmina non ti farà del male. Qui comando io e puoi star sicura che ti proteggerò sempre.

Aziz esce assieme alla moglie

A. Ci penso io a Larika, Jasmina. Tu pensa a quel nullafacente di Iqbal.

J. Hai ragione Aziz. Iqbal deve lavorare sodo, se vuole saldare il debito dei suoi genitori...che non salderà mai ovviamente *(risata)*.

A. Certo, non possiamo farci scappare un genio come lui. Non ho mai visto nessuno creare disegni così belli e perfetti! Jasmina, inventati tu qualche cosa questa volta, per ingannare Iqbal. La volta scorsa l'ho rotto io il filo di nascosto. Vediamo la tua trovata oggi e divertiamoci un po' alle spalle dei nostri schiavi.

Jasmina si avvicina ad Iqbal dopo aver lanciato uno sguardo d'intesa al marito.

J. Per Allah! Cos'hai fatto? Aziz, vieni a vedere cos'ha combinato Iqbal!

A: Hai sbagliato la misura di questo quadrato. Guarda: questo lato è più lungo di almeno due millimetri! Giorni e giorni di lavoro buttati al vento! La pagherai cara per questo! Dovremo svenderlo, questo tappeto, e addio ai soldi per il tuo viaggio di ritorno a casa!

Iqbal cerca di difendersi.

I. Per piacere padrone, non picchiarmi anche oggi. Non volevo, la prossima volta starò più attento! Lavorerò anche di notte, ma rimandami a casa: c'è il matrimonio di mia sorella.

A. Zitto, sono stanco di sentire le tue chiacchiere.

Aziz si avvicina ad Iqbal e inizia a picchiarlo. Quest'ultimo cerca di difendersi, proteggendosi con le mani.

La sera Iqbal confida a Larika il suo progetto di fuggire la notte stessa.

I. Larika, amica mia, quello che sto per dirti deve rimanere un segreto.

L. Dimmi, Iqbal, puoi star tranquillo che non lo dirò a nessuno!

I. Questa notte cercherò di scappare da questo terribile inferno!

L. No, Iqbal, non farlo! Sai bene qual è la punizione che ti aspetta, se i padroni ti beccano: di qui si esce solo con i piedi avanti.

I. Ormai ho deciso, lo farò: io voglio uscire con le mie gambe!

La sera Aziz, mentre è in salotto a guardare la televisione, sente bussare alla porta. E' Larika, che vuole coprire la fuga progettata da Iqbal.

L. Padrone posso entrare?

A. Larika, lo sai bene che sei sempre la benvenuta. Ho avuto tanta pazienza con te, ma finalmente hai capito come vanno le cose. Adesso vieni qui vicino a me.

La mette a sedere accanto a lui sul divano.

Quadro III

Bambini soldato

CAPORALE, Davide Callegaro

RAMIRO, Alessandro Paglialunga

MAMMA, Cecilia Vidotto

LE DUE SORELLINE, Maria Giovanna Marchetto, Maria Beatrice Grassi

Il dialogo si svolge in una squallida scena: un bambino di circa quindici anni, vestito con una canottiera sporca e dei pantaloni mimetici è seduto per terra e sta giocando con un fucile.

C. Ehi Ramiro, queste sono le tue nuove compagne. Le ho appena arruolate. E' stato un gioco da ragazzi. Devi insegnare loro le nostre regole.

Il Caporale esce di scena e le due bambine si siedono in un angolo, mentre Ramiro avanza verso il pubblico cui si rivolge con queste parole.

R. Io sono Ramiro. Sono un ragazzo di quindici anni e sono qui da oltre un anno. Mi presero per strada con mio fratello, ci misero in un furgone e ci portarono all'accampamento. L'addestramento durò quasi cinque mesi. All'inizio avevo paura. Ma dopo quel fatto, io sono diventato un vero uomo. Ho imparato a marciare a ritmo, ad assaltare le caserme della polizia, a tendere imboscate.

Beatrice. Quale fatto?

R. Zitte voi! Non ricordatemelo, quando ci hanno portato qua speravamo in un rifugio ed in un pasto caldo al giorno. Ma lui piangeva troppo e ai capi dava fastidio! Ora anche voi dovreste imparare a maneggiare pistole, granate e fucili come me.

B. Noi siamo scappate di casa perché nostro padre ci picchiava tutti, compresa la nostra mamma. E' stata lei ad aiutarci a scappare, poi però siamo state catturate da voi.

Le due sorelle, tristi al pensiero di quei ricordi, cercano di farsi coraggio. Una delle due si rivolge a Ramiro:

Maria Giovanna. Ho sentito dire che il capo costringe alcuni di noi ad uccidere la propria madre, mentre a noi è stato detto che potevamo incontrarla.

Entra la madre bendata, con le mani legate e trascinata dal "caporale". Quando è al centro della scena le toglie la benda. La madre si guarda attorno disorientata, poi vede le figlie e corre loro incontro.

M. Figlie mie, come state?

B e MG (in coro). Mamma!

MG. Portaci via da qui!

C. Ora basta! Avete visto vostra madre e le avete parlato, come era nei patti!

Spinge via le bambine e benda nuovamente la madre mentre le figlie piangono.

M. Non era quello che avevamo stabilito!

R. Smettetela! Se continuate a piagnucolare il capo vi farà uccidere. Non si scherza qui. L'altro giorno un ragazzo è stato costretto a sparare ad un suo amico che non riusciva a reggere la vita del campo. Che femminuccia! Tutti così devono finire quelli che non riescono a diventare dei veri uomini come me!

B. Su dai! Facciamoci forza. Non abbiamo alternative, possiamo solo sperare.

MG. Ok. Possiamo soltanto obbedire, dato che tengono la mamma in ostaggio!

R. Basta! Andiamo a riposare. Domani vi aspetta una dura giornata.

Quadro IV

Donatori di organi

ALESSANDRA, Alessandra Maggiolo

MARTA, Marta Lando

MAMMA, Barbara Destro

PAPA', Matteo Carai

COMMERCIANTE, Melania Michelotto

DOTTORE, Valentina Viero

*La scena è vuota, tranne in un angolo, dove ci sono una scrivania e due sedie.
Entrano Alessandra e Marta.*

A. Mi vedete? Quanti anni pensate che abbia? Tre anni fa ne avevo 14, ero una ragazza come voi, ma qualcuno mi ha impedito di continuare a vivere: sono morta.

Marta. E io? Avevo 7 anni quando il mio cuore ha smesso di battere nel mio corpo e ha iniziato a battere in quello di un altro.

A. Tutto è cominciato così: la nostra vita non era felice.

Marta. I nostri genitori non ci volevano più. Eravamo diventate un peso.

*Le due bambine prendono ciascuna uno scialle nero; si siedono in un angolo, tristi e tremanti.
Entrano i genitori, che si portano al centro della scena.*

Mamma. Non penserai mica di vendere le nostre figlie?

P. È l'unico modo per poter uscire dalla situazione in cui ci troviamo. Non vedi? Non abbiamo neanche un soldo per mantenerci!

Mamma. È vero. Non è però questa la soluzione. Se fino adesso siamo riusciti a sopravvivere, continueremo così.

P. Basta! Sono io che decido! Presteremo le nostre figlie a quei signori che ho incontrato ieri. Sembravano due persone per bene. Hanno bisogno di un rene e una milza. Le bambine non moriranno per questo. Almeno dopo l'operazione potremo mangiare per un mese e potranno mangiare anche loro, senza contare che, mentre sono in ospedale, sono al caldo e nutrite.

Dovrebbero ringraziarci, invece di piagnucolare!

Mamma. [*Piange convulsamente*] E va bene.

I genitori si avvicinano alle figlie e le trascinano all'altro angolo della stanza, dove ci sono il mercante e il medico cui le consegnano.

C. Non vi preoccupate. È un fatto di routine per noi.

D.

L'operazione è molto semplice e le bambine non rischiano la vita. Anzi, torneranno come nuove!

C. E poi ci guadagnerete molto.

Sebbene le bambine non vogliano e abbiano molta paura, i genitori le consegnano ai due criminali. Questi sanno che in realtà i fatti si svolgeranno diversamente da come sono stati esposti alla famiglia delle bambine.

C. Io, in realtà, ho bisogno di un cuore e di un cervello. E al più presto.

D. Nessun problema, è una cosa veloce. Ma come faremo a raccontare la morte delle due bambine a quei due poveracci?

C. Basta dare loro un po' più di soldi e il gioco è fatto.

L'operazione come tutti, tranne i genitori, si aspettavano, va male. I genitori sono disperati, ma ormai non si può più fare nulla.

Mamma. Hai visto cos'è successo? È tutta colpa tua! Nessuno ce le potrà più ridare.

P. Come potevo saperlo io? Non possiamo più tornare indietro. Ora saremo soli per tutta la vita, senza le nostre bambine.

I genitori si rivolgono ai due criminali.

P. Come faremo noi adesso? Senza le nostre figlie?

Mamma. Non ci avevate nemmeno avvisati. Come può essere che siano morte?

D. Sono complicazioni del mestiere.

(Dicendo ciò fa scivolare dei soldi nelle mani dei genitori, che guardano la somma e si allontanano facendo un cenno di consenso ai due criminali)

Le due bambine tolgono lo scialle nero e tornano a raccontare la loro vicenda. Da morte si rivolgono al mercante e al medico che le hanno uccise.

Alessandra e Marta. Voi ci avete ucciso! ... ma non vi sentite in colpa?

C. I soldi comprano tutto.

D. Anche la coscienza.

Le sorelle, dopo essere avanzate verso il pubblico, ragionano a voce alta sulla loro morte.

Marta. Sì, sono stati loro ad ucciderci.

A. È colpa loro oppure dell'ignoranza in cui sono cresciuti, della società in cui viviamo tuttora?

Marta. È giusto che accadano queste cose? Chi di voi vorrebbe essersi trovato nella situazione che noi abbiamo vissuto?

A. Chi di voi sa che nel mondo questi fatti accadono quotidianamente? È facile essere estranei a questo problema quando non lo tocchiamo con mano.

Marta. Ma come combatterlo?

QUADRO V

Bambini ricchi

GISELLE, Elena Rigato

VALERIA, Virginia Sabatini

FERNANDO, Francesco Disarò

Entrano in scena tre bambini che indossano vestiti costosi: le due bambine sono ben pettinate con delle ciocche di capelli colorate, portano collane, braccialetti, orecchini e hanno entrambe un cagnolino. Il bambino indossa una cravatta, ha anche lui una bella pettinatura e dal taschino della camicia spunta una carta di credito. Si siedono su delle sedie lussuose e si vedono delle ceste colme di giocattoli. Valeria, con tono di superiorità, invita i suoi amici a guardare il suo nuovo giocattolo.

V. Ehi Giselle! Guarda la mia nuova Barbie che mi ha preso la mia mamma!

G. Ah! Niente a che vedere con la mia! Guarda! Ha anche le extension viola!

Giselle mostra la sua bambola all'amica, e le fa notare che anche lei si è colorata i capelli come la bambola.

V. E la mia ha tutti i brillantini nel vestitino!!

Fernando si sente un po' escluso in questa discussione e decide di cambiare argomento: orgoglioso, si mette a giocare con una macchinina telecomandata.

F. Basta parlare di sciocchezze! Parliamo di cose serie: guardate la mia nuovissima macchinina telecomandata!

Valeria, invidiosa, attacca Fernando.

V. Zitto tu! Hai soltanto due ceste piene di giochi! Non sono abbastanza per stare con noi e per essere nostro amico!

G. Infatti io ne ho sette! Mio papà me ne ha giusto portata una dal suo ultimo viaggio in America.

V. Solo? Il mio è andato fino in Giappone solo per prendermi l'ultimo modello di cellulare!

Valeria tira fuori il suo cellulare e inizia a giocarci. Fernando intanto, decide di cambiare nuovamente discorso.

F. E pensare che certi bambini non hanno niente!

V. Beh, non tocca di certo a me pensarci!

G. Si vede che non hanno dei super- genitori che non vogliono loro bene!

V. I miei mi vogliono stra-bene! Con tutto quello che mi comprano! E poi non vogliono sentirmi piangere, appena chiedo loro qualcosa me la comprano subito. Temo però che per farmi regalare il nuovo iPod dovrò fare un po' più di scenate. Quello vecchio mi ha davvero stufata!

Intanto Valeria e Giselle accarezzano i loro cagnolini, danno loro da mangiare, mettono loro un vestitino e cominciano a pettinarli.

G. Ci credo che ci comprano tutto! Con tutto quello che lavorano possono permetterselo!

F. Io ho addirittura quattro baby-sitter! I miei genitori sì che sono ricchi!!

V. E allora? Io ho due baby-sitter e tre cameriere. I miei non li vedo da sei mesi, sono sempre in giro per lavoro...un po' mi mancano.

G. I miei sono rientrati dal loro ultimo affare e hanno portato a casa un sacco di cose nuove! Devono essersi proprio arricchiti! Non li vedevo da un anno intero e, nonostante i loro impegni, ogni tanto riuscivano a chiamarmi per ricordarmi di dire ai loro amici che stavano proprio lavorando bene!

F. I miei adesso sono in vacanza alle Maldive, e ci staranno per un mese! Non mi hanno portato perché dicono che mi sarei annoiato... non vedo l'ora che tornino! Chissà quanti bei nuovi giocattoli mi porteranno!

Si intravede un po' di malinconia nei bambini.

G. Dai basta pensare ai nostri genitori. Valeria, suona il campanello e chiama la cameriera. Ho fame! Dille di farci una bella cioccolata con la panna e di andare a comprare i biscotti in pasticceria.

F. Sì, che bella idea! Come siamo fortunati!

Conclusione

Attraverso queste cinque scene rappresentate, abbiamo voluto evidenziare i diversi tipi di infanzia che i bambini vivono oggi nel nostro mondo.

Le leggi che tutelano i diritti umani e i diritti dei bambini ci sono e molti di questi sono protetti da esse, ma ancora troppi bambini non possono vivere felicemente la loro infanzia e, invece di giocare e divertirsi, sono costretti a uccidersi l'un l'altro, a vivere di stenti e spesso a prostituirsi per sopravvivere. L'impegno affinché i diritti di questi bambini non vengano calpestati deve essere costante da parte di tutti noi.

Vorremmo quindi citare una frase di Ann Venemman, direttrice generale dell'UNICEF, la più grande associazione per la difesa dei diritti dei bambini esistente al giorno d'oggi:

“Lo sfruttamento sessuale, e non solo, lascia ai bambini cicatrici psicologiche e spesso anche fisiche, e riduce le loro speranze di condurre una vita dignitosa. **Nessun paese o regione è immune e non ci sono spettatori innocenti.**”

Vi ringraziamo per l'attenzione e ci auguriamo di essere riusciti a trasmettervi un messaggio importante attraverso questa pièce teatrale.

FINE